

# Vaciago: crisi d'importazione

**BRESCIA** «Il dollaro è la nostra valuta ma è un vostro problema». È il 1971 quando John Connolly, ministro delle Finanze americano, pronuncia un'affermazione che quasi quarant'anni dopo non ha visto perdere alcuno dei contenuti d'attualità. Anzi, dopo una crisi come quella di questi mesi, semmai ne ha aggiunti altri, lasciando inalterata nel bene (e nel male) per l'America la centralità della sua moneta e per il resto del mondo quella di continuare a fare i conti con il biglietto verde che come ha ribadito con orgoglio il segretario al Tesoro Usa Timothy Geithner «...resterà la valuta di riserva dominante». Era così quando l'economia correva, continua ad essere così oggi che siamo in piena crisi, globale, dura, indecifrabile. Certa negli effetti ed in alcune date d'avvio, certa nei responsabili e nelle politiche monetarie che l'hanno favorita, assolutamente incerta nella durata e soprattutto diversa dal passato, differente dalle 40 precedenti crisi maturate in 37 anni «anche perché gli uomini non commettono mai gli stessi errori» ha detto Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di Economia e Finanza in Cattolica a Milano, ospite ieri del periodico incontro dell'Associazione Banca Lombarda e Piemontese.

## Quando terminerà?

E se ancora non si capisce quando la crisi potrà terminare sappiamo però che da questa crisi «usciremo più poveri». Più poveri perché questa è una crisi di debito ed i debiti degli americani diventano i nostri e quando l'America ha un problema poi lo esporta. E di riflesso quando l'America va bene, anche il resto del mondo non se la passerà male.

Eccolo, in una fase storica diversa da quella dei primi anni Settanta, il problema evocato da John Connolly; problema oggi ingigantito da una condizione che qua-

rant'anni fa nessuno immaginava, la globalizzazione, problema che ha portato il mondo bancario a pensare «se Lehman Brothers fallisce anche altre banche possono fallire innescando così la crisi del credito», ma anche problema che ha distribuito nel pianeta gli effetti degli inganni attuati da imbrogliatori senza scrupoli, seminando nelle economie prodotti finanziari tanto sofisticati quanto inconsistenti e che hanno alimentato una bolla che per anni si è gonfiata fino ad esplodere, confermando l'avvertimento dell'ex presidente degli Usa Abramo Lincoln che disse «potete ingannare tutti per qualche tempo ed alcuni per tutto il tempo, ma non potete ingannare tutti per tutto il tempo».

## Come ne usciremo?

Con i debiti (e toccherà alla politica decidere a quale generazione spetterà saldare il conto), rivedendo le regole, facendo le riforme (della scuola e delle pensioni, quindi «tornando a fare politica, tornando ad occuparci del bene pubblico, quello che interessa tutti» ha detto Giacomo Vaciago) e «pregando - ha aggiunto l'ex sindaco di Piacenza, che aprendo la sua conversazione ha riconosciuto a Brescia la fortuna di avere «un bravo Vescovo» - che il mondo riparta perché disponiamo di buone imprese che sanno fare il loro mestiere soprattutto all'estero». Una ripartenza che, se ci sarà, arriverà senza una cooperazione comunitaria

«perché l'Europa non c'è, ne quella a 27 ne quella a sedici» con la Germania che a settembre vota e non vuole rovinare i propri conti pubblici, l'Est che ha i problemi sotto gli occhi di tutti, la Spagna messa male e tutti gli altri a ruota.

«Non resta allora - ha aggiunto il professor Vaciago - che fidarsi della locomotiva Usa e sperare ci tiri fuori dai guai, augurandoci che la situazione smetta di peggiorare perché è peggiorata abbastanza» e più in basso di così non si poteva andare.

E magari auspicando anche «con un poco di inflazione» ha aggiunto Giacomo Vaciago «in quanto con bassa inflazione non c'è crescita del reddito».

**c. fa.**

